

Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa & Fabio Eugenio Betti
(a cura di)

NEL RICORDO DI GIANFRANCO FIACCADORI
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

Milano, 21 gennaio 2016

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Quaderni, n. 6
(2018)

Copyright © 2018 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2018, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058211

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – Quaderno n.6

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

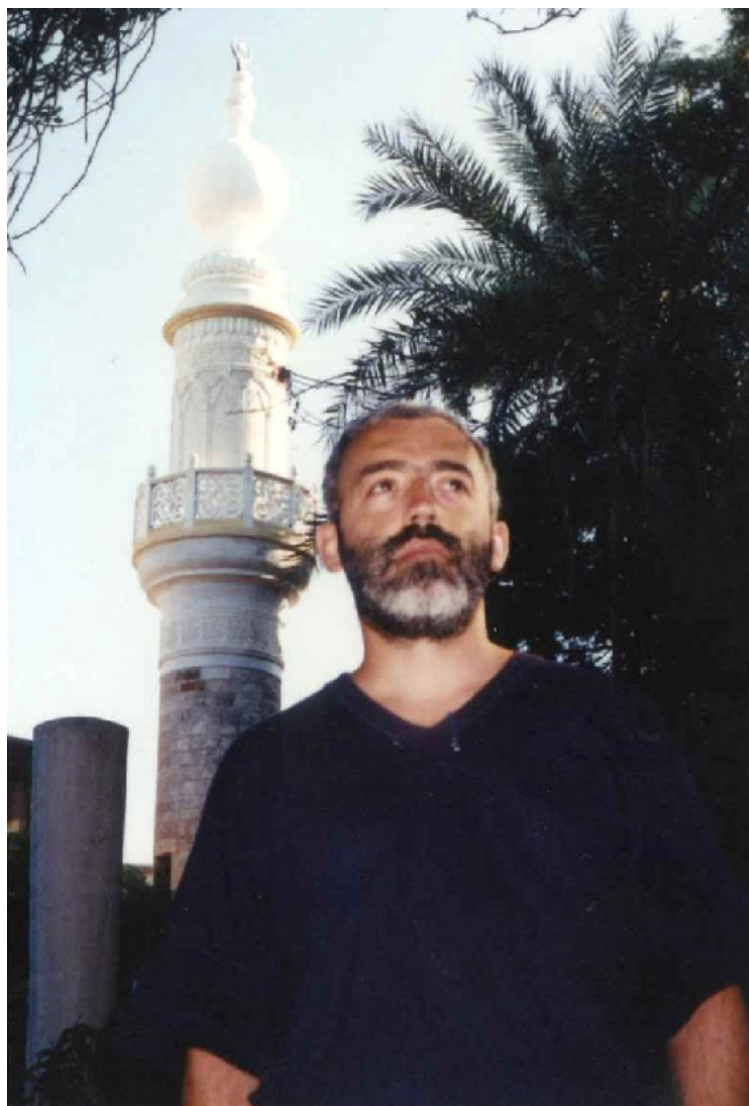
Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

Il volume è stato stampato grazie a un contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

Siamo molto onorate di ospitare nei Quaderni di Aristonothos la “Giornata di studi nel ricordo di Gianfranco Fiaccadori”, tenutasi nell’Università degli Studi di Milano, a Palazzo Greppi, il 21 gennaio 2016, per ricordare il nostro compianto collega e amico, grate agli studiosi che ne celebrano qui la statura scientifica internazionale.

*Federica Cordano
Giovanna Bagnasco Gianni*



Parma, 16 ottobre 1957 – 24 gennaio 2015

Per gentile concessione della famiglia Fiaccadori

SOMMARIO

Prefazione <i>Vera von Falkenhausen, Federica Chiesa, Fabio Eugenio Betti</i>	VII
Saluto dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali <i>Alberto Bentoglio</i>	IX
Gianfranco Fiaccadori <i>Giorgio Bejor</i>	XI
Gianfranco Fiaccadori e l'Accademia Ambrosiana <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	XIII
Ricordo di Gianfranco Fiaccadori <i>Antonio Rigo</i>	XV

Il carro della Dea? Una lastra architettonica con leonesse dal complesso monumentale di Tarquinia <i>Federica Chiesa</i>	17
Una nota su San Sepolcro di Milano <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	37
La croce e le sue leggende a Costantinopoli <i>Mauro della Valle</i>	43
La spada 'riposta' nell'iconografia imperiale medio-bizantina. Riflessi figurativi di un'insegna del potere <i>Andrea Torno Ginnasi</i>	61
Moschee a Costantinopoli (VIII-XIII secolo) <i>Marco Di Branco</i>	81
Vetri bizantini nel Mediterraneo antico <i>Elisa Panero</i>	87
Palmira islamica. I nuovi dati dal quartiere sud-ovest <i>Maria Teresa Grassi</i>	97
Il simbolismo dell'Albero della Vita secondo la tradizione iranica <i>Antonio Panaino</i>	113
La descrizione della capitale di Himālaya nel <i>Kumārasambhava</i> (VI, 37-47) di Kālidāsa <i>Giuliano Boccali</i>	127

Vampiri in Mingrelia e altre avventure. Usanze caucasiche nel <i>Libellus de notitia orbis</i> di Giovanni di Sultanià <i>Paolo Chiesa</i>	139
Una collana sudarabica in oro da Kharibat Hamdān/ <i>Haram</i> (Jawf, Yemen) <i>Fabio Eugenio Betti</i>	149
Alessandria d’Egitto l’italiana. Giuseppe Botti, gli scavi e il Museo Greco-Romano <i>Patrizia Piacentini</i>	159
Alcune “gemme letterate” della collezione Ficoroni al Museo Nazionale di Ravenna <i>Andrea Gariboldi</i>	181
Diritto al premio e Università Agrarie. Note in margine alle ricerche archeologiche dell’Università degli Studi di Milano a Tarquinia <i>Sergio Lazzarini</i>	197

LA CROCE E LE SUE LEGGENDE A COSTANTINOPOLI

Mauro della Valle

*Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi: in quo est salus, vita et resurrectio nostra; per quem salvati et liberati sumus*¹. Il mirabile Introito della liturgia tridentina per la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, passato intatto nel *Novus Ordo Missae* e sempre per la festa suddetta che ancora si celebra, su modello gerosolimitano, il 14 settembre, è tratto, con modifiche e integrazioni, dalla Lettera di san Paolo ai *Galati* (6, 14). Sembra presentare con brevi, precisi concetti tutta la teologia della croce, quale si è venuta configurando dalle fonti originarie e 'rivelate' del cristianesimo, Paolo appunto, sino in tempi recenti, senza mai scomparire dall'orizzonte anzi assumendo nei secoli un ruolo sempre più centrale, fino all'apogeo delle devozioni, di origine medievale, ma altamente spettacolarizzate nell'età della Riforma cattolica e poi barocca, la *Via Crucis*, l'Adorazione della Croce del venerdì santo, la processione della croce (ad esempio quelle di san Filippo Neri nei vicoli della Roma tardo-cinquecentesca) e quant'altro, fino all'attuale, paradossale, fenomeno di rimozione che è giunto al punto di bandire la croce stessa dagli ambienti destinati al culto e addirittura dagli altari, quasi che presso i moderni cristiani, così come presso i contemporanei di Paolo, la croce sia di nuovo uno "scandalo" (I *Corinzi*, 1, 23; *Galati*, 5, 11).

Se i Vangeli mantengono intorno alla croce un tono basso (e dal Vecchio Testamento dei LXX è assente addirittura il termine "croce" del quale però si è visto l'antitipo nel termine "legno"²), non così Paolo, come si è visto, che ne fa uno degli elementi centrali della sua visione del percorso salvifico³ (e non così certuni Apocrifi⁴). La croce è altresì presente in tutta la letteratura cristiana antica, dalla seconda metà del II secolo fino alla chiusura dell'età patristica, che forse può essere fatta coincidere con il dibattito cristologico scaturito dalla crisi iconoclasta (che vede al centro l'opposizione tra immagine di Cristo e simbolo della croce) e con la conseguente soluzione di essa nell'843. Un recente studio della Piscitelli Carpino⁵ ripercorre la letteratura del II-III secolo, evi-

* Desidero per prima cosa ringraziare gli organizzatori dell'intensa giornata di studio che ha certamente onorato la memoria del nostro collega prematuramente scomparso. Io ho conosciuto Gianfranco Fiaccadori a Milano, non ci sono dunque state colleganza di studi o altri legami pregressi qualsivoglia. Però, una certa comunanza di interessi scientifici, e almeno per quel che mi riguarda anche una profonda stima, hanno fatto sì che sia stato il collega con cui mi sono trovato più spesso a collaborare, facendo da correlatore a gran parte dei suoi laureandi, affiancandolo, se c'era qualche necessità, nelle commissioni d'esame, soprattutto portando alla laurea i suoi ultimi allievi, come da sua richiesta espressamente fattami solo tre giorni prima della morte. Così come su sua richiesta ho tenuto ancora in vita per un anno l'insegnamento di Civiltà bizantina da lui ricoperto nello scorso quindicennio e che non sono comunque riuscito a salvare dallo spegnimento. Dedico quindi con rispetto alla sua memoria questo contributo che forse l'avrebbe incuriosito.

¹ LEFEBVRE 1963, pp. 1530-1533. Per il testo originale confronta la traduzione italiana in *La Bibbia* 1988³, p. 2106. Base di ogni studio sulla croce rimane FROLOW 1961, e ID. 1965; di recente KLEIN 2004a. Vd. anche WALTER 2006.

² Termine destinato a grande fortuna come alternativa poetico-devozionale a 'croce': *Dulce lignum, dulces clavos, dulcia ferens pondera: quae sola fuisti digna sustinere Regem caelorum et Dominum*, Alleluia del Proprio della solennità dell'Esaltazione della Croce, in LEFEBVRE 1963, p. 1532. Ma vd. anche *infra* la preghiera di Eraclio nella *Legenda aurea* del XIII secolo.

³ PITTA 2007, I, pp. 97-117.

⁴ VOICU 2007, I, pp. 119-126.

⁵ PISCITELLI CARPINO 2007, I, pp. 129-152. Per un inquadramento recente di questi autori, SIMONETTI – PRINZIVALLI 2011.

denziando, il ruolo di Ignazio di Antiochia (+ 107)⁶, dello Pseudo-Barnaba (130 ca.)⁷, di Giustino (+165)⁸, della letteratura gnostica⁹, dell'omiletica pasquale di Melitone di Sardi (II sec.)¹⁰ e dello Pseudo Ippolito (probabilmente II sec.)¹¹, di Ireneo di Lione (di origine asiatica, +202-203)¹², di Clemente Alessandrino (+ post 215 ca.)¹³, di Ippolito (+235)¹⁴, di Tertulliano (+ post-220)¹⁵, di Cipriano vescovo di Cartagine (249-258)¹⁶, di Origene (+ 254)¹⁷. È però certamente a partire dal IV secolo che la croce assume un ruolo sempre più centrale non solo nella patristica in generale ma nell'omiletica in particolare, e ne dà ampia ragione con il suo elenco, seppur preliminare, di fonti che illustrano il tema della croce, Enrico Cattaneo¹⁸. L'autore giustamente osserva che tale fioritura è successiva all'affermarsi delle diverse tradizioni relative all'*Inventio* della Vera Croce, tradizioni che è opportuno evocare qui, visto che è certamente il convincimento di poter venerare, vedere, toccare, baciare, fisicamente sperimentare il contatto con la reliquia salvifica, che produce una così ricca messe di testi agiografici e teologici alla croce dedicati.

Di norma si fa risalire a Sant'Ambrogio vescovo di Milano (374-397), la più antica testimonianza sul ritrovamento della Croce sul Golgota ad opera di Elena, santa imperatrice. Questo brano, contenuto nel *De obitu Theodosii*, è certamente fondamentale e sarà molto importante per la diffusione del culto della croce in Occidente; in realtà, non è però il vescovo milanese il primo a collocare in età costantiniana il ritrovamento del santo legno. Già nel 351, neanche quindici anni dopo la morte del grande imperatore¹⁹, il vescovo di Gerusalemme Cirillo, in una lettera che conobbe ampia diffusione²⁰, ricorda a Costanzo II che *tempore praestantissimi ac piae memoriae patris tui, salutare vivificae crucis lignum inventum est*²¹. E questo per introdurre alla descrizione di un prodigio avvenuto nei giorni della Pentecoste nel cielo di Gerusalemme, e cioè che una *maxima crux ex luce facta, de coelo, super sacrum montem Golgotha, usque ad sanctum montem Olivarum extenta apparuit; non uni tantum, aut alteri visa, sed universae civitatis multitudine apertissima ostensa*. L'apparizione in cielo della croce conferma l'importanza del ritrovamento avvenuto qualche tempo prima²²; la croce e Gerusalemme in qualche modo finiscono per coincidere nell'immaginario cristiano da qui fin nei tempi a venire. Ma è nell'opera del nipote di Cirillo²³, Gelasio vescovo di Cesarea (+395 circa), che si dovrebbe trovare la più antica menzione del ritrovamento da parte di Elena della croce, del *titulus* e dei chiodi con i quali si confezionano il morso e le briglie del cavallo dell'imperatore: si dovrebbe, perché l'opera di tale autore è perduta, ma ricostruibile a partire dalla

⁶ BRENT 2007.

⁷ SIMONETTI – PRINZIVALLI 2011, pp. 40-41. Anche per la bibliografia aggiornata.

⁸ Ivi, pp. 87-91, 592.

⁹ Per una sintesi di questo complesso universo vd. ivi, pp. 59-68, e bibliografia a pp. 589-590.

¹⁰ PERLER 1966. Anche Melitone usa sempre "legno" e non "croce".

¹¹ VISONÀ 1988. Anche qui è assente il termine "croce".

¹² BELLINI – MASCHIO 1997; WANKE 2000.

¹³ SIMONETTI – PRINZIVALLI 2011, p. 596.

¹⁴ Ivi, p. 595.

¹⁵ Ivi, p. 600.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ivi, pp. 596-597.

¹⁸ CATTANEO 2007, I, pp. 153-221, in part. pp. 216-218.

¹⁹ Vd. oggi BARBERO 2016, monumentale studio su Costantino in cui si dedica ampio spazio alle fonti sulle visioni dei *Saxa Rubra* e alla successiva ideazione del *chrismon*.

²⁰ BIHAIN 1973-1974, pp. 264-296. Oggi, YARNOLD 2000.

²¹ Le citazioni come in *Alexandri monachi* 1865, coll. 4015-4088, che riporta esplicitamente i passi di Cirillo di Gerusalemme.

²² L'apparizione viene in seguito messa in relazione con la vittoria di Costanzo II su Magnenzio il 28 settembre 351 in ovvio rapporto con la visione di Costantino ai *Saxa Rubra* prima della vittoria di Ponte Milvio su Massenzio. Anche Costanzo II avrebbe poi avuto una visione beneaugurante della croce.

²³ ORLANDI, 1972, pp. 93-100.

menzione nella *Bibliotheca* di Fozio (820 circa-893) e, soprattutto, secondo il Winkelmann, dai frammenti contenuti nella *Storia Ecclesiastica* di Rufino (345-410)²⁴, continuatore ed esegeta di Eusebio di Cesarea, in particolare, in questo caso, il frammento 20²⁵. Da questo passo apprendiamo anche che una parte della croce fu inviata a Costantino e un'altra fu conservata *in loco* in una teca d'argento. *Ligni vero ipsius salutaris partem detulit filio, partem vero thecis argenteis conditam dereliquit in loco*. Questa teca argentea entra poi a far parte della liturgia gerosolimitana, come ci attesta già nel 380 ca. (ma la data è discussa) la pellegrina Egeria (ma il nome è discusso) che parla di un *loculus argenteus deauratus* dal quale la croce viene tolta dal vescovo e posata sulla mensa per essere offerta alla venerazione dei pellegrini il venerdì santo, sotto il controllo attento dei diaconi che cercano di impedire il furto di frammenti di essa. Frammenti che peraltro già ai tempi di Cirillo, come egli stesso afferma in una sua *Catechesi*, si stavano diffondendo nella Cristianità, soprattutto latina, e del cui eccezionale numero darà conto già nei primissimi anni del V secolo Paolino di Nola²⁶.

In un tempo di poco successivo, sempre a Gerusalemme, sulla cima del Golgota che emergeva in superficie nell'atrio antistante alla Rotonda dell'Anastasis, Teodosio II (408-450) farà erigere una croce gemmata: *de auro et gemmis ornata*, che tradizionalmente si ritiene il prototipo di quella portata in trionfo dalla Vittoria sul verso delle monete auree battute da questo stesso sovrano, senza dubbio la prima apparizione di una vera e propria croce nella monetazione imperiale²⁷. La data della croce del Golgota, la cui immagine può forse essere riconosciuta in quella che campeggia al centro del catino absidale della chiesa di santa Pudenziana a Roma²⁸, la quale effettivamente domina uno scenario cittadino ove appare probabile poter riconoscere Gerusalemme, non è stata ancora determinata con esattezza, anche se il Fiaccadori, in uno studio recente assai ben argomentato, propone il 416, data che può essere accettata con ragionevole certezza²⁹. Tale data preciserebbe anche il completamento della decorazione della chiesa romana che sappiamo realizzato al tempo del papa Innocenzo I (401-417). Se la croce sul Golgota diventa subito un segno forte nell'orizzonte cittadino assai meno nota è invece la croce eretta sul Monte degli Ulivi (i due luoghi dell'apparizione del 351, si noti). Qui ci sostiene solo la testimonianza di San Gerolamo (+419-420), che in punti diversi della sua sterminata produzione letteraria parla ad esempio di una *rutilantem montis Oliveti crucem* ma anche dice *de Oliveti monte quoque crucis fulgente vexillo plangere ruinos templi sui*. Della testimonianza del santo non sembra di dover dubitare. Non è però possibile stabilire con esattezza dove la croce si trovasse, anche se il riferimento agli ebrei che piangono guardando le rovine del tempio fa pensare alla fronte rivolta verso la città, ne quando sia stata ivi collocata: secondo lo Heid potrebbe essere stata posta lì dopo la morte di Giuliano (+363), che aveva concesso agli ebrei di riedificare il tempio stesso, per celebrare il fatto che questo non si era potuto realizzare³⁰. In tal caso questa sarebbe stata la prima croce monumentale, luccicante, in città. Come che sia, le due croci dovettero sparire se non con la presa della città da parte di Cosroe II nel 614 (ma tutte le leggende si appuntano sul trafugamento della reliquia della Vera Croce), certamente dopo la presa di potere degli arabi nel 638. Sparito l'oggetto, nasce il mito: è ancora la croce del Golgota ad essere proba-

²⁴ *Rufini Aquileiensis* 1849, coll. 475-478.

²⁵ WINKELMANN 1966, I, pp. 346-385.

²⁶ Vd. CATTANEO 2007, pp. 155-156, nt. 10.

²⁷ Ma una croce sul Golgota doveva esistere già nel 380 circa, visto che la pellegrina Egeria la menziona a più riprese.

²⁸ Vd. BRANDENBURG 2004, pp. 137-142, 331 (bibliografia): non è però chiaro da dove scaturisca l'attribuzione della croce gemmata del Golgota a Teodosio I (384-395).

²⁹ FIACCADORI 2003, pp. 182-249.

³⁰ Vd. l'interessante contributo di HEID, 2007, II, pp. 49-55; ID. 2001.

bilmente evocata nel mosaico absidale della cappella dei santi Primo e Feliciano in santo Stefano Rotondo a Roma, commissionata dal papa gerosolimitano Teodoro I (642-643)³¹.

In conclusione, indipendentemente dalla verità o meno dell'*Inventio* e delle circostanze in cui essa avvenne si può ben affermare che almeno dalla metà del IV secolo (testimonianza di Cirillo) la croce diventa fondamentale per quel che riguarda il prestigio del contesto gerosolimitano; dalla fine del IV secolo essa è fisicamente centrale nelle liturgie del complesso del Santo Sepolcro come reliquia (testimonianza di Egeria); dagli inizi del V secolo la croce diventa il vero e proprio simbolo della città e come tale si espande nell'impero grazie alla monetazione (croce sul Golgota di Teodosio II e croce sul Monte degli ulivi menzionata da San Girolamo). Dopo la scomparsa dei monumenti è la reliquia della Vera Croce a sparire e a ricomparire alternativamente nei secoli, seguendo le complesse vicissitudini della Città santa, fino alla definitiva sparizione nel corso della battaglia di Hattin (1187), che vide la rovinosa sconfitta dei crociati ad opera del Saladino, che si aprì così la via alla riconquista di Gerusalemme stessa.

Nell'arte bizantina post-iconoclasta è frequentissima l'immagine di Costantino ed Elena che sorreggono con una mano rispettivamente la croce posta al centro della scena; si trova certamente sui reliquiari della croce, le cosiddette stauroteche, ma anche, e spessissimo, nella pittura monumentale. Viene in questi esempi in qualche modo equiparato il contributo dei due santi (tali sono per le Chiese orientali, per quella latina è santa solo Elena), al ritrovamento e al culto della più preziosa reliquia della cristianità. Ma il loro contributo, alla luce delle fonti che narrano più o meno in dettaglio l'*Inventio* della reliquia, appare in effetti assai diverso. Così come cauto sembra l'uso che l'imperatore fa del simbolo stesso della croce o di altri simboli che ad essa, almeno nei primi secoli, fanno riferimento.

Costantino regna, e da Costantinopoli invia missive ed ambasciatori in Terra Santa al fine di localizzare e poi monumentalizzare degnamente i luoghi che hanno visto la presenza di Cristo sulla terra, la sua grotta natale, gli spazi della sua passione, morte e resurrezione. Nel far questo è certamente coadiuvato dalla madre Elena, la quale, come la più augusta delle ambasciatrici, si reca di persona pellegrina in Terra santa promuovendo ritrovamenti e costruzioni poi portate a termine dal figlio.

Queste non sono leggende ma quanto afferma in maniera chiara e indiscutibile Eusebio vescovo di Cesarea (di Palestina), il biografo di Costantino, la cui attendibilità, seppur con tutte le tare che devono essere fatte ad opere di carattere sostanzialmente agiografico, non è più oggi rimessa seriamente in discussione³². Anzi, vengono ormai ritenuti autentici anche tutti quegli autografi costantiniani, inseriti generosamente nell'opera eusebiana, intorno ai quali più si era appuntato il sospetto degli studiosi. Esclusa la *Storia ecclesiastica*, ragionevolmente terminata prima della morte di Crispo (326), che vi è citato in termini positivi, e i panerigici, databili intorno ai *Tricennalia* di Costantino (336), che menzionano solo di sfuggita i Luoghi santi, è alla *Vita di Costantino* che si deve fare soprattutto riferimento³³. È bene notare fin d'ora che in quest'opera capitale non si trova alcuna menzione esplicita della Vera Croce o del suo rinvenimento; questa è certamente un'arma forte nelle mani di coloro che pongono l'*Inventio* al di fuori della storia, se non nella leggenda *tout court*. Vi si traccia però il quadro storico fondamentale dei personaggi e degli eventi che poi saranno chiamati in causa per costruire quella storia, o quella leggenda, appunto, e certo non molti anni dopo la redazione eusebiana, che è probabilmente di poco posteriore alla morte dell'imperatore (337). I Luoghi Santi sono peraltro centrali nella narrazione di Eusebio che dedica loro, in particolare al Santo Sepolcro, dettagliate descrizioni.

La lunga trattazione (lib. III, XXV-XLVII), scende piuttosto in dettaglio nelle intenzioni e nelle azioni, poi, dell'imperatore che sentiamo parlare e vediamo agire in maniera straordinariamente di-

³¹ MATTHIAE 1967, I, pp. 181-190, con opinione contraria. DELLA VALLE 2014.

³² Vd. il classico BARNES 1981 ma anche gli studi recenti di MARAVAL 2010; ID. 2011.

³³ Si veda TARTAGLIA 2001, e, di recente, FRANCO 2009.

retta, come raramente o forse mai nella storiografia antica (si confronti in particolare la lettera a Macario, XXX-XXXII). Costantino decide di magnificare il luogo della resurrezione su diretta ispirazione del Salvatore e a tal fine fa abbattere gli idoli pagani, fa trasportare le pietre e i legni contaminati il più lontano possibile, fa scavare in profondità e, ‘miracolosamente’, riscopre il “venerando e santissimo santuario... la grotta più santa tra tutti i luoghi santi”. Si descrive poi il complesso sacro (XXXIV-XL), con una precisione ed una aderenza al vero che lasciano stupiti: certamente Eusebio conosceva bene il monumento! Ma Costantino si dedica ad abbellire altri Luoghi Santi e questo in memoria di sua madre. È qui che inizia l’ampia trattazione del viaggio di Elena in Palestina e in tutto l’Oriente, che dovrà lasciare una memoria indelebile nei contemporanei e poi nei trattatisti al punto che tutto ciò che Eusebio attribuisce a Costantino nel tempo viene assegnato a sua madre, che diventa così la vera protagonista dell’evergetismo imperiale in Terrasanta in età costantiniana. Secondo Eusebio, comunque Elena fa costruire una chiesa sulla grotta di Betlemme e “maestosi edifici” sul Monte degli Ulivi in ricordo dell’ascensione. Il figlio poi amplia e dota in maniera ricchissima queste due fondazioni. A quel che sembra, Eusebio non fa parola del rinvenimento della croce, anche se, in seguito, alcuni Padri interpretarono una frase che l’imperatore scrive a Macario come una testimonianza, invece, del suo ritrovamento: “che il monumento della santissima passione di Cristo [...] sia tornato a splendere al cospetto dei suoi servi [...] è avvenimento che supera senz’altro qualsiasi possibile stupore” (XXX, 1)³⁴. Indubbiamente la frase si presta ad una simile interpretazione e può anche rientrare in quella sorta di espressioni, o descrizioni, pudiche impiegate talvolta da Eusebio per alludere alla croce, quali “il segno luminoso di una croce” (lib. I, XXVIII), che però nella successiva descrizione si rivela essere un *chrismon* (peraltro apparentemente realizzato in oro in tempi alquanto successivi) e non una vera e propria croce, e questo presumibilmente è il “segno salvifico” (lib. II, VII), l’ “emblema” (lib. II, VII), il “trofeo” (lib. II, II), che garantisce al sovrano vittoria in battaglia, e a scarso prezzo di vite umane. Ma è nella descrizione di un soffitto del palazzo imperiale di Costantinopoli che troviamo una descrizione delle croce che molto ricorda la terminologia utilizzata per il Santo Sepolcro: “al centro del soffitto [...] fu inciso il simbolo della passione salvifica, risultante dall’accostamento di pietre preziose dei più diversi colori incastonate nell’oro massiccio” (lib. III, XLIX). Dunque ben si comprende l’interpretazione patristica, anche se quando Eusebio ha voluto usare il vero e proprio termine ‘croce’ l’ha certamente usato, pur comprendendo in esso forme che non sono propriamente ‘croci’, nel senso che nel tempo verrà poi consolidandosi, e cioè delle due aste, verticale e orizzontale, incrociate a formare quattro angoli retti. La cautela del biografo non può d’altronde essere disgiunta da quella dell’imperatore medesimo che mai, nelle testimonianze a noi giunte, monumentali, archeologiche, numismatiche o quant’altro, utilizzò il vero e proprio *signum crucis*, seguito in questo dai suoi immediati successori; come si è visto, sarà Teodosio II un secolo dopo ad iniziare la cristianizzazione della moneta, ma anche dell’architettura costantinopolitana (con cautela), fino ad allora improntata ad una *grandeur* di marca imperiale romana, senza una particolare attenzione ai simboli cristiani.

Come che sia, solo quindici anni dopo la stesura della *Vita Constantini* (e cioè nel 351), si ricorderà, Cirillo di Gerusalemme sa che la croce venne ritrovata al tempo di Costantino; immaginare un’invenzione di sana pianta di questa tradizione e di questa reliquia è certamente possibile ma nulla nasce dal nulla ed è certamente plausibile pensare che nel corso dei grandi sbancamenti e della fondazione del monumentale complesso del Santo Sepolcro qualcosa si fosse rinvenuto, che progressivamente, usciti di scena i primi protagonisti della vicenda, Costantino, Elena, Macario ed Eusebio, che ancora non ne hanno evidentemente piena comprensione, viene riconosciuto come il vero *lignum crucis* e di necessità messo sempre più in relazione alla memoria dei primi protagonisti, in particolare Elena e Macario perché furono fisicamente presenti nei luoghi. Luoghi che peraltro la

³⁴ Vd. ad es. Andrea di Creta (+740) in CATTANEO 2007, pp. 154-155.

santa imperatrice portò nel cuore e volle ricordare a Roma trasformando, secondo una tradizione già attestata nel VI secolo, un atrio del suo Palazzo Sessoriano appunto in una *Hierusalem*, oggi la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, ricco scrigno di reliquie della Passione di Cristo³⁵.

La vicenda appare ormai chiaramente delineata in Gelasio/Rufino, ove è Elena a recuperare la croce; anzi, va in Terrasanta *divinis admonita visionibus*, proprio per recuperare la croce. È lei a distruggere gli idoli e a far sbancare il terreno *ad locum coelesti sibi indicio designatum*, a recuperare i tre legni e il *titulus*. Ma nel momento di riconoscere quale dei tre è il Vero entra in scena Macario, si reca con l'imperatrice e una gran folla di fedeli presso una donna che giace morente, recita una preghiera a Dio per ottenere il miracolo, tocca la donna con le tre croci e l'ultima immediatamente cura la donna che in pratica torna alla vita. È interessante qui notare come in pochi decenni, dal documento ufficiale imperiale romano di Costantino si sia passati ad un clima miracolistico, in cui le visioni divine, gli indizi forniti dal Cielo, i prodigi e le guarigioni assumono un ruolo centrale nella trattazione. È altresì interessante notare come, se il ritrovamento avviene effettivamente per parte di Elena, il riconoscimento sia ispirato dal vescovo e il miracolo da lui ottenuto attraverso la sua preghiera, segno evidente del nuovo e più centrale ruolo svolto, o almeno ambito, dai presuli nello scenario geo-politico del Tardo antico, o forse del fatto che questa tradizione dell'*Inventio* nasce a Gerusalemme nella cerchia episcopale. Poi, per non oscurare troppo il ruolo dei sovrani, a Elena si attribuisce la costruzione dello splendido edificio sul luogo del ritrovamento; non si precisa di cosa si tratti o dove si trovi ma si direbbe implicito riconoscervi il Santo Sepolcro, che così passa dalla committenza del figlio a quella della madre. Infine, vengono trovati anche i chiodi, che vengono portati a Costantino il quale li fa utilizzare per un morso di cavallo e per un elmo da portare in battaglia.

In buona sostanza è questa la versione che si consolida e giunge ad Ambrogio il quale, per ragioni non chiarissime³⁶, dedica alla questione dell'*Inventio* della croce una parte considerevole dell'orazione funebre per Teodosio I (+395). Ma Ambrogio scrive in latino, e presumibilmente ne sa poco di greco, dunque un'analisi più dettagliata del suo importantissimo contributo alla storia e alla teologia della croce è meglio lasciarla ad uno studio di diversa natura, visto che difficilmente gli storici greci successivi che tramandano e consolidano la trattazione sull'*Inventio* avranno conosciuto il *De obitu Theodosii*. D'altronde, la versione ambrosiana presenta non poche varianti rispetto alla tradizione greca, più omogenea.

Ci si volga dunque ora a Socrate³⁷. Nella sua *Storia ecclesiastica*, databile al 439-440 circa, che continua quella di Eusebio, servendosi degli altri scritti di quest'ultimo ma anche di altri autori, troviamo un racconto dell'*Inventio* che riprende quanto scritto in Rufino/Gelasio ma con l'inserimento anche di originali varianti, frutto probabilmente di tradizioni orali, gerosolimitane e costantinopolitane. Elena, sollecitata in sogno, si reca a Gerusalemme; abbattuto l'idolo e ripuliti i luoghi trova tre croci, il *titulus* e i chiodi; per identificare la Vera Croce, su consiglio di Macario, si accostano i legni ad un donna in fin di vita, quello Vero la fa guarire completamente. Allora Elena fa costruire la chiesa della Nuova Gerusalemme, pone una parte della croce in un cofano argento e ivi la deposita; il resto viene inviato a Costantinopoli e l'imperatore, come palladio della città, la nasconde nella sua statua sulla colonna porfiritica (questa ancora esistente) al centro del Foro a cui ha dato il suo nome. E questo Socrate l'ha "scritto perché l'ha sentito dire e tutti gli abitanti di Costantinopoli dicono che è vero". A un secolo di distanza dalla sua erezione nel 330 circa la statua dell'imperatore nelle vesti di *Helios* è ormai definitivamente cristianizzata anzi, in qualche modo, è

³⁵ Elena, Costantino o uno dei suoi figli. Il legame del Sessorio con Elena appare certo oltre ogni ragionevole dubbio, così come è certo che un atrio del palazzo venne trasformato in chiesa nel corso del IV secolo. Più difficile da dimostrare il diretto intervento dell'Augusta: cfr. DE BLAAUW 1997, pp. 55-73. Vd. ora CASSANELLI – STOLFI 2012.

³⁶ CONSOLINO 1984, pp. 165-166.

³⁷ PERICHON – MARAVAL 2004, cap. XVII, pp. 175-181.

diventata una colossale stauroteca! Con i chiodi, infine, viene realizzato un morso per cavallo e un elmo che Costantino porta in battaglia.

Per terminare questo *excursus* nella tradizione storica dell'*Inventio* si prenda in considerazione Sozomeno³⁸. La sua *Storia ecclesiastica*, databile alla metà degli anni Quaranta del V secolo, trae linfa da quella di Socrate, di poco precedente, ma, almeno in questo caso, se ne distacca ampiamente. Qui, intanto, Costantino decide di edificare un edificio sacro sul Golgota in ringraziamento per il buon esito del concilio di Nicea e Elena va in cerca della croce essendo molto devota alla causa dei cristiani *quae cum pie affecta esset erga religionem Christianorum*. La riscoperta del sacro luogo sarebbe avvenuta ad opera di un Ebreo che l'avrebbe identificato grazie a dei documenti di famiglia avuti in eredità. Sozomeno però preferisce pensare che Dio stesso l'abbia rivelato attraverso segni e sogni *signis quibusdam ac somniis*. Poco distante dal sepolcro, durante lo scavo, furono recuperate le tre croci, e a parte, il *titulus*. Poi la descrizione va più o meno in parallelo con le sue fonti: il vescovo Macario occupa la scena, recita la preghiera di fronte alla dama in fin vita e la tocca con le croci. Il miracolo avviene e la croce riconosciuta viene riposta per la "gran" parte in una custodia d'argento che rimane a Gerusalemme, mentre un'altra parte viene mandata da Elena a Costantino insieme con i chiodi con i quali l'imperatore forgia un elmo e il morso del cavallo. *Et haec quidem a nobis relata sunt prout accepimus: quippe qui ea didicerimus ex viris, qui ista accurate norant, et ad quos rerum istarum notitia, continua generis successione a patribus ad filios transmissa pervenerat, et ex iis qui eadem ista pro virili parte litteris mandantes, posterorum memoriae reliquerunt*: autorità della tradizione orale, dunque, e forza della parola scritta, concorrono quindi, per esplicita ammissione dell'autore a formare questa trattazione dell'*Inventio*. Che pure si distacca abbastanza da quella di Socrate. È "grande" il frammento che rimane a Gerusalemme, meno forte è la presenza di sogni e visioni, ancor più defilato è il ruolo di Elena, non si fa parola del nuovo 'palladio' di Costantinopoli, e cioè la colonna del Foro di Costantino. Di Elena però si continua a parlare nel successivo capitolo, più o meno riprendendo alla lettera quanto scritto nella *Vita Constantini* di Eusebio per quel che riguarda la fondazione delle chiese della Natività e del Monte degli Ulivi, fuso con quanto espresso da Socrate. Manca però la notizia della sua deposizione: d'altronde Eusebio parla di "città regina", che tutti hanno sempre inteso come Roma, mentre Socrate parla della *Nova Roma*, che non può non essere Costantinopoli. Già alla fine del IV secolo si era dunque ingenerata una nuova tradizione bicipite sempre riguardante Elena: era sepolta e venerata a Roma o Costantinopoli? Ambedue rivendicheranno con forza tale primato, finché nel corso del Medioevo non si aggiungerà anche Venezia dopo il sacco del 1204³⁹.

Il quadro così costruito attraverso le opere di Eusebio, Gelasio/Rufino, Egeria, Ambrogio, Socrate, Sozomeno non si modificherà più sostanzialmente lungo tutto il medioevo, almeno fin quando la *Legenda aurea* di Iacopo di Varazze (XIII secolo) non vi ingloberà stabilmente anche il mito di Eraclio, sul quale si tornerà più avanti, che prima recupera la Vera Croce rubata dai Persiani nel 614 e poi, dopo il 635, la trasporta definitivamente a Costantinopoli.

Il primo autore, dunque, a riportare una tradizione secondo la quale Elena aveva inviato a Costantino una parte della croce, non si comprende bene quanto grande, sembra essere stato Gelasio/Rufino: *ligni vero ipsius salutaris partem detulit filius*, Ambrogio è invece testimone di una tradizione molto diversa, a quanto consta non seguita dagli autori successivi; secondo il vescovo milanese, l'imperatrice *misit itaque filio suo Constantino diadema gemmis insignitum, quas pretioso ferro innexas crucis redemptionis divinae gemma connecteret*, che è stato tradotto "mandò dunque a suo figlio Costantino il diadema tempestato di gemme, tenute insieme dalla gemma più preziosa della croce della divina redenzione, connessa al ferro". Sembra dunque che un piccolo frammento della croce fosse stato inserito nel diadema costruito a partire da uno dei chiodi, d'altronde,

³⁸ SOZOMENE 1983, II, I-II, pp. 226-237.

³⁹ JOHNSON 1992, pp. 145-150. Ora anche ID. 2009, pp. 110-118. Il dubbio può forse essere oggi sciolto in favore di Roma.

come ripete il santo, massima gloria è la *corona de cruce!* (ma Ambrogio è anche l'unico a parlare di diadema; tutti gli altri parlano di elmo...). Socrate è invece l'unico a dire che ha saputo dagli abitanti del luogo che un frammento della croce fu inserito da Costantino all'interno della sua statua nel suo Foro, notizia però interessantissima che sarà riconsiderata più sotto. Sozomeno di contro si limita ad affermare che un frammento della croce fu inviato da Elena a Costantino, piccolo però visto che una *maxima quidem portio* rimane a Gerusalemme, custodita in una *argentea theca*.

Come si vede, nella storiografia più antica non c'è dunque accordo sui dettagli della questione ma c'è accordo sul fatto che un frammento, più o meno grande, della croce raggiunse Costantino, o comunque Costantinopoli, poco dopo la sua scoperta. Se si ritiene che Eusebio non parli della Vera Croce perché non è ancora stata recuperata, e si esclude anche che possa alludervi, nei termini più sopra esposti, allora questa è semplicemente una leggenda, tipicamente bizantina, che vuole, come normale, far risalire a Costantino tutto ciò che è veramente importante e significativo, così come ogni monumento degno di particolare rispetto. È probabilmente così, ma c'è comunque da notare la precocità dell'origine di tale attribuzione, poco più di un decennio dopo la morte dell'imperatore, quando normalmente tali miti costantiniani sembrano comparire e attestarsi molti secoli dopo. Come che sia, Cirillo di Gerusalemme sa che la croce fu ritrovata al tempo di Costantino, Ambrogio pensa che gli imperatori la portano sulla fronte inglobata in un diadema, Socrate sa che il frammento portato a Costantinopoli è stato inserito nella statua di Costantino nell'omonimo Foro.

In seguito, nella *Vita* di Pietro l'Iberico (georgiano, V secolo), si dice che un frammento della croce fu portato dal santo al Palazzo e consegnato a Teodosio II⁴⁰; secondo una notizia più tarda, Giustino II (565-578) avrebbe trasportato a Costantinopoli il frammento della croce che si trovava ad Apamea di Siria⁴¹; quanto rimane a Gerusalemme della Vera Croce fu trasferito a Costantinopoli da Eraclio nel 635. Secondo quanto poi raccontano i *Patria Konstantinoupoleos*⁴², eterogenea e non sempre affidabile raccolta di testi più antichi, ma non anteriori al VI secolo, eseguita tra X e XI secolo, almeno due gruppi scultorei rappresentanti Costantino e Elena affianco alla croce si trovavano uno nel *Milion*, monumento da cui si misuravano le strade che percorrevano l'impero, e uno nel Foro di Costantino. Ovviamente i *Patria* ritengono trattarsi di monumenti di età costantiniana ma, visto che dell'*Inventio* della croce da parte di Elena non si sente parlare, se tutto va bene, prima della seconda metà del IV secolo (Gelasio/Rufino), questo non sembra essere possibile. Considerando il rapido estinguersi del gusto per la grande statuaria a tutto tondo nel corso del V secolo, estinzione ormai compiuta nel VI, si deve forse ritenere che tali gruppi, se mai sono esistiti, siano stati fatti eseguire da Arcadio (395-408) o addirittura da Teodosio II, che è poi il vero cristianizzatore dell'immagine della città di Costantinopoli. È vero altresì che l'immagine con la croce al centro affiancata da Costantino ed Elena inizia a diffondersi ampiamente a partire dal X secolo, e niente vieta che tali gruppi siano stati realizzati in quest'epoca, magari utilizzando statue imperiali più antiche, infatti non c'è motivo di pensare che tali immagini avrebbero potuto essere state distrutte dagli iconoclasti⁴³, che veneravano la croce e incentivavano la raffigurazione degli imperatori, o in altri *media*, letti poi dai patriografi, sempre inclini ad un gusto antichizzante, come statue. Anzi proprio in età iconoclasta si forma una curiosa leggenda secondo la quale Costantino avrebbe eretto in città tre croci, chiamate Gesù, Cristo e Vittoria, quest'ultima ribattezzata da Eraclio Invitta⁴⁴. D'altronde, sembra certo che la raccolta dei *Patria* venne fatta, in prima stesura, alla fine, proprio, del X secolo.

Se su questa misteriosa statuaria sembra opportuno mantenere una certa cautela pure si deve ricordare che la croce era in effetti presente in città come immagine artistica fin dai tempi costanti-

⁴⁰ FROLOW 1961, pp. 170-171.

⁴¹ Ivi, pp. 182-183.

⁴² Il testo stabilito in *Scriptores originum* 2001 (1901-1907¹). Oggi *Accounts of Medieval Constantinople* 2013, con traduzione inglese.

⁴³ Sul consolidarsi di una teologia e di una ecclesiologia iconoclasta, FOGLIADINI 2013.

⁴⁴ Vd. DAGRON 1984, pp. 87-88. Più in generale KLEIN 2004b, pp. 31-59.

niani. In ben due passaggi Eusebio ce lo ricorda, anche se sempre nei termini allusivi da lui di norma impiegati; in tutte e due i casi si tratterebbe di opere fatte eseguire dall'imperatore stesso nel contesto del palazzo imperiale, una però ben visibile, l'altra in un ambiente più interno.

“Il quadro, collocato ben in alto davanti all'ingresso principale del palazzo imperiale, raffigurava il capo dell'imperatore sormontato dal segno salvifico, la belva nemica e ostile, che aveva perseguitato la Chiesa di Dio con l'empia tirannide, era invece riprodotta sul basso, in forma di drago [...] per mezzo di questo dipinto ad encausto, additava a tutti il drago mentre, sotto ai piedi suoi e dei suoi figli, veniva trafitto da un dardo nel mezzo del ventre e scaraventato nei gorgi profondi del mare”⁴⁵. Si ritiene comunemente che quest'immagine si trovasse sulla lunetta sovrastante la porta principale del palazzo, quella che sarà poi nota come porta *Chalkè* (di bronzo), che doveva affacciarsi, forse preceduta da propilei, sull'*Augustaion*, il foro rettangolare fatto costruire da Costantino al punto di congiunzione tra la città greca di Bisanzio e la nuova Costantinopoli, forse nel luogo dell'antica agorà, foro dedicato alla gloria della dinastia dei secondi Flavi, le cui statue sveltavano su di una serie di colonne, tra queste nota alle fonti (tarde) proprio quella dell'Augusta Elena. Nel drago si riconosce di solito Licinio, sconfitto da poco (324), ma potrebbe essere più banalmente il demonio, e nell'iconografia, un'iconografia trionfale ben nota all'epoca e testimoniata per l'epoca di Costantino dai conii monetari e, seppur alla fine V - primi VI, nei mosaici teodericiani di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, qui peraltro proprio come decorazione della lunetta che sormonta la porta principale della città nella celebre raffigurazione del *palatium* del re ostrogoto. La croce appare comunque segno che splende nel cielo e guida alla vittoria, alla sua luce l'imperatore sbaraglia i suoi nemici. E il messaggio, anche se i termini non sono certamente troppo espliciti, appare rivolto ad un gran numero di persone.

Nel secondo caso, già accennato più sopra, si legge: “tanto grande era l'amore divino che aveva pervaso l'animo dell'imperatore, che nello stesso palazzo imperiale, nella sala che tra tutte era la più splendida, giusto nel mezzo di un grandissimo riquadro che si apre nel centro del soffitto a cassettoni tutto ricoperto d'oro, fu inciso il simbolo della passione salvifica, risultante dall'accostamento di pietre preziose dei più diversi colori incastonate nell'oro massiccio. A quanto sembra, questa immagine della croce fu eseguita per volontà dell'imperatore caro a Dio perché servisse da salvaguardia in difesa dell'impero”⁴⁶. Qui invece ci troviamo negli interni del palazzo anche se non è possibile stabilire con precisione la funzione di questo splendido ambiente, se sala d'udienza, del trono o, al limite, ambiente privato. Di certo però qui l'imperatore si rivolge a se stesso e alla sua cerchia, ricorda il suo trionfo e rende grazie celebrando il “simbolo della passione salvifica” in oro e gemme. Nulla deve ricordare la modestia, l'austerità e l'umiltà delle origini. La croce, l'imperatore e il Cristo risplendono nell'oro, quasi, si direbbe, ‘illuminandosi’ a vicenda.

Ora, bisogna considerare il fatto che almeno dall'inoltrata seconda metà del IV secolo, già si era formata una tradizione che riteneva che uno o più frammenti della croce fossero stati inviati a Costantinopoli e ivi si trovassero. Non è però chiaro dove si trovassero, anche se nel corso dei secoli abbiamo documentazione relativa soprattutto alla colonna di Costantino, alla Santa Sofia, al Palazzo imperiale.

Gelasio/Rufino non dà indicazione sulla collocazione; certamente da scartare l'idea di Ambrogio che un frammento di essa si trovasse montato nel diadema dell'imperatore: è sicuramente un'ulteriore immagine che il vescovo propone della sottomissione del potere civile a quello ecclesia-

⁴⁵ TARTAGLIA 2001, III, 1, p. 122.

⁴⁶ Ivi, III, 49, p. 148: a onor del vero il termine “croce” non è presente nell'originale greco. Cfr. FRANCO 2009, III, 49, pp. 304-305.

stico. Più curiosa è la notizia, già ricordata, del collocamento del frammento della croce nella statua di Costantino nell'omonimo foro⁴⁷.

La statua di Costantino nelle sembianze di *Helios*, in nudità eroica, con corona di raggi, il globo e la lancia nelle mani, è documentata da testimonianze grafiche e numismatiche. La statua cadde nel 1106 e fu rimpiazzata sotto Manuele I Comneno (regna 1143-1180) da un coronamento in muratura e da una croce. Ma la colonna è ancora in piedi, con i suoi sette monumentali rocchi di porfido rosso (dei quali uno inglobato nel basamento turco settecentesco), raggiunge quasi 35 metri e con il suo posizionamento testimonia quello che doveva essere il centro del Foro fatto costruire dall'imperatore, dove fu ufficialmente inaugurata la Nuova Roma. La croce posta sulla sommità da Manuele I testimonia certo l'ormai avvenuta completa cristianizzazione del monumento, e questo è per certi versi scontato visto che ha luogo nel XII secolo ma è indubbio che fin dalle origini l'immagine dell'imperatore come *Helios* dovette imbarazzare non poco la popolazione e le autorità cittadine, sempre più cristiane. Il rispetto per il fondatore fece però sì che la statua venisse conservata e restaurata fino alla sua naturale caduta anche se una cristianizzazione dovette venir tentata molto presto, tanto che già Socrate, come si è visto, apprende da molti cittadini che un frammento della croce era appunto stato inserito addirittura da Costantino stesso nella statua. Possibilmente, un globo sormontato dalla croce potrebbe essere stato posizionato nella mano imperiale dopo la caduta di quello originale nel 477, o addirittura nell'869, quando il globo venne sostituito una seconda volta. Probabilmente si può propendere per la prima data, vista la contiguità cronologica con la tradizione riportata in Socrate. Ma la testimonianza di quest'ultimo ha certamente grande valore in merito anche all'importanza che i bizantini attribuirono alla colonna porfiritica, principale testimonianza del fondatore, intorno alla quale si addensarono una grande quantità di più tarde leggende che la trasformarono in colossale reliquiario delle più disparate reliquie, la croce certamente ma poi anche i chiodi (con i quali addirittura sarebbe stata forgiata la corona raggiata) e il Palladio di Troia/Roma, l'ascia con cui Noè avrebbe costruito l'arca e altro ancora. È probabilmente questo addensarsi intorno alla colonna delle più disparate memorie, romane, pagane, ebraiche, cristiane che porterà, forse in età iconoclasta (730-843) alla costruzione sulla piattaforma del monumento di un, di necessità, piccolo oratorio, che l'unica fonte nota che ne parla, ma è fonte attendibile, il *De Caerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito⁴⁸ (regna tra il 912 e il 959), dice dedicato a San Costantino. L'erezione di questa chiesina fa dunque sì che tutte le cerimonie svolte dall'imperatore e dal patriarca presso la colonna appaiano in realtà svolte di fronte e dentro l'edificio sacro, mentre la colonna stessa resta in ombra, quasi che fosse solo un carattere topografico significativo per far capire dove si trova San Costantino... Qui, comunque, i sovrani venerano "l'immagine della croce vivificatrice, baciano il Vangelo e la stessa preziosa croce": nella seconda si può probabilmente riconoscere una stauroteca. D'altronde, una grande croce processionale era stata posizionata proprio di fronte alla colonna all'inizio della cerimonia. L'imperatore vi si reca tre volte l'anno in occasione della festa della natività di Maria⁴⁹, del lunedì di Pasqua⁵⁰, dell'Annunciazione⁵¹. La liturgia sembra svolgersi sempre nello stesso modo anche se il bacio della 'preziosa croce' è esplicitamente citato solo per la prima solennità. L'edificio è citato anche nella descrizione di un trionfo sopra i saraceni ma il cerimoniale è un po' diverso, con l'imperatore che calca con il piede la testa dei vinti. Purtroppo, quest'edificio che sembra svolgere un discreto ruolo nel corso del X secolo non viene

⁴⁷ Per tutta questa problematica vd. ancora MANGO 1965, pp. 305-336; ID. 1993, III, pp. 1-6; ID. 1981, pp. 103-110. Un quadro aggiornato ma senza particolare originalità in BASSETT 2004, pp. 192-204. Vd. ora OUSTERHOUT 2014, pp. 304-325.

⁴⁸ Tutti i riferimenti sono tratti da VOGT 2006.

⁴⁹ Ivi, I, I, pp. 20 ss.

⁵⁰ Ivi, I, 10, pp. 67 ss.

⁵¹ Ma solo quando questa solennità cade la terza domenica di Quaresima. Ivi, I, 39, pp. 154 ss.

più menzionato in seguito né se ne sono recuperate testimonianze nel corso degli ancorché casuali scavi degli anni Venti-Trenta del Novecento; della sua esistenza non sembra però lecito dubitare.

Altro luogo di elezione per conservare frammenti della Vera Croce è sempre stata ritenuta la chiesa della Santa Sofia⁵². Pure, le testimonianze in merito sono contraddittorie e una tradizione relativa alla deposizione di frammenti della croce nella chiesa da parte di Costantino non è anteriore al VI secolo, e cioè non anteriore alla ricostruzione giustiniana del grandioso monumento (532-537), con il chiaro intento di rendere la nuova costruzione ancora più centrale nella prospettiva del sommo tempio della cristianità così come è da pensare venisse inteso dall'imperatore che la ricostruisce e fa decorare utilizzando soprattutto proprio l'immagine della croce in tutte le sue possibili varianti. Anche per il frammento portato da Eraclio si è in dubbio ma, almeno secondo il patriarca iconodulo Niceforo (806-815), questo potrebbe essere stato depositato nella Santa Sofia. D'altronde, già il pellegrino Arculfo nel 670 circa l'aveva visto e venerato. Poi le testimonianze intorno alle stauroteche della Santa Sofia si infittiscono, di norma in relazione alla celebrazione del 14 settembre o come donativi del clero. Nel capitolo 31, lib. I, del *De Caerimoniis*, ad esempio, si può leggere la descrizione dei riti da "osservare per la festa e la processione dell'elevazione dei preziosi legni"⁵³. L'imperatore, con solenne corteo, si reca alla Santa Sofia dove si intrattiene brevemente a colloquio con il patriarca. Quest'ultimo poi si reca nel piccolo *sekreton* dove sono custoditi i "preziosi legni" e qui aspetta l'imperatore; al canto del *Gloria in excelsis Deo* anche l'imperatore raggiunge il *sekreton* e venera i 'preziosi legni'. Poi tutti vanno nel grande *sekreton*, ricevono le candele e formano la processione che accompagna i preziosi legni in chiesa. Questi vengono deposti nel santuario (sembirebbe all'altare del santo bema), e qui il sovrano li venera. Poi il patriarca porta i preziosi legni sull'ambone e li ostende nelle quattro direzioni. Infine, li riporta nel santuario, dove l'imperatore, prima di andarsene, li venera nuovamente. Di questi non si fa più parola ed è da ritenersi che vengano poi deposti privatamente nel piccolo *sekreton* da cui erano stati tratti all'inizio della liturgia.

In un altro brano, dedicato alla festa dell'Ortodossia, si legge che prima di entrare nel narthex della Santa Sofia, in un ambiente specifico l'imperatore venera la preziosa croce e il santo Evangelo, poi si avvia verso l'ingresso della chiesa⁵⁴.

Nel XIII e XIV secolo si hanno poi anche testimonianze di stauroteche nei monasteri costantinopolitani dell'Evergete e del Pantokrator, che pure fu, a partire dalla sua fondazione nel 1118, uno scrigno di preziose reliquie a maggior gloria della famiglia dei Comneni, che lo fondano nella prospettiva di farne un mausoleo dinastico⁵⁵.

Infine, una leggenda agiografica sopra menzionata ricorda che un frammento della croce fu portato nel Palazzo imperiale già all'epoca di Teodosio II. È però solo nel *De Caerimoniis* che si legge di reliquie della Vera Croce custodite nel Palazzo e gestite in vario modo dagli imperatori che le venerano nel corso delle cerimonie, le portano in processione, ne traggono frammenti per inviarli come doni. Diversi passaggi di questo complesso e stratificato cerimoniale menzionano tali croci, anche se non è sempre chiaro se si tratti di semplici croci, ancorché preziose, o di vere e proprie stauroteche: ad esempio, per avere un'idea di tali difficoltà, nell'ordine della processione che va dal Palazzo alla Santa Sofia⁵⁶ si legge che gli imperatori si recano, ad un certo momento, nella chiesa palatina della Santissima Theotokos da cui passano a quella della Trinità, poi visitano le reliquie e infine si recano al battistero dove si trovano le tre grandi e belle croci, che vengono ornate con candele; non si fa parola di venerazione ed è quindi presumibile che si tratti solo di croci e non di

⁵² Vd. FROLOW 1961, pp. 73-74.

⁵³ VOGT 2006, I, 31, pp. 116-118. Vd. anche KLEIN 2006, pp. 79-99. Variazioni sul tema in KLEIN 2015, pp. 201-212.

⁵⁴ VOGT 2006, I, 37, p. 146.

⁵⁵ PENTCHEVA 2010, in part. pp. 221-250. Vd. oggi KOTZABASSI 2013.

⁵⁶ VOGT 2006, I, 1, pp. 3-17.

frammenti della Vera Croce. Poi, invece, entrano in Santo Stefano, dove è conservata la ‘grande, bella e preziosa croce di San Costantino’, rendono grazie a Dio e la venerano: questa è certamente una stauroteca e l’associazione con Costantino deve renderla ancora più preziosa. Poi vanno al grande Concistoro, dove si trova un’altra “croce di San Costantino”, ma sembra che qui non entrino; da qui si recano al triclinio dei Candidati dove il custode del tesoro della chiesa del Signore gli porge la “la croce del Signore” da baciare. Proseguendo, passano davanti a due magnifiche croci d’argento, davanti alle quali si inchinano tre volte. Usciti dal Palazzo ed entrati nella Santa Sofia, la “croce di San Costantino” è posta a destra nel santuario; gli imperatori entrano poi da quella parte nel santuario, dove si inchinano tre volte e incensano il santo crocifisso d’oro, salutano il patriarca e si recano verso il *metatorion*; prima di entravi, nell’antistante oratorio baciano “la preziosa croce che porta i simboli delle sofferenze del nostro Signore e Dio”, momento che sembra per certi versi il *clou* dell’intera interminabile processione sin qui descritta. Per tutto il resto della Divina Liturgia e poi del rientro, per altro complicatissimo nel Palazzo e fino al termine della cerimonia non vengono più menzionate croci di sorta. Come che sia, il ruolo della croce in questo cerimoniale è veramente straordinario e centrale, al di là dell’attuale capacità di comprenderlo!

In altri casi, ovviamente, la stessa fonte è assai più concisa e chiara: per la domenica della terza settimana di Quaresima “quando si venera il prezioso e vivificante legno della croce”, si dice solo che la corte, giunta a Palazzo di notte, si reca alla Theotokos del Faro dove venera i ‘preziosi legni’, poi si reca all’Ippodromo per aspettare gli imperatori⁵⁷.

A fronte di tutto ciò è ancor più singolare che negli inventari bizantini delle reliquie del Palazzo, custodite nella maggior parte proprio nella chiesa della Theotokos del Faro, non si faccia menzione di Vera Croce, che pure gli occidentali di passaggio a Costantinopoli vedono, o conoscono, in quella sede, e più volte con cupidigia descrivono, fino al sacco del 1204, momento in cui le reliquie costantinopolitane prendono in massima parte la via dell’Occidente, vedi in particolare il racconto di Robert de Cléry⁵⁸: tra queste di particolare rilievo proprio le stauroteche, oggetti preziosi anche per materiali e fattura oltre che per il loro sacro contenuto. Di straordinaria importanza l’arrivo a Parigi, dal Palazzo imperiale bizantino, nel 1241 delle principali reliquie cristologiche, ivi compresa ovviamente la croce, acquisite da San Luigi IX, re di Francia (regna 1226-1270), che fa della capitale francese una nuova Gerusalemme e una Costantinopoli, nonché un centro di diffusione delle reliquie stesse, soprattutto, è vero, le spine della Corona di spine ma anche dei frammenti della croce⁵⁹.

Delle testimonianze ed una storia certamente molto complessa ma, per concludere, si potrebbe dire che, comunque, da tempi molto precoci, addirittura immediatamente post costantiniani, una parte, almeno, della Vera Croce si riteneva presente e si venerava in vario modo a Costantinopoli e, a giudicare dalle molteplici menzioni del *De Caerimoniis*, svolgeva un ruolo importantissimo nella liturgia imperiale, si svolgeva essa nel Palazzo, nella Santa Sofia o in altri luoghi della città, di particolare rilievo ovviamente la cappella di San Costantino presso la colonna di porfido.

Se molte leggende e tradizioni fanno dunque riferimento all’età costantiniana per tutto ciò che riguarda la croce a Costantinopoli, è ben vero che molte tra queste sono nate non prima del VI secolo e poi tra fine VII ed età iconoclasta. A suscitare nuovo interesse intorno alla Vera Croce fu certamente il suo trasporto in città, voluto da Eraclio nel 635, al fine di sottrarre la croce agli arabi che in quel momento stavano conquistando la Terrasanta; Gerusalemme infatti cade nel 638. L’imperatore teme che il mistico cimelio cada di nuovo vittima di razzie e saccheggi così come era accaduto nel 614 dopo la conquista persiana. Certo quell’evento aveva infine dato ai Bizantini l’occasione che cercavano da secoli per distruggere l’impero sasanide (e prima di loro i Romani) senza che si potesse pensare che tramontato quello un altro ne sorgesse subito dopo, dotato di straordinaria vitalità e voglia di conquista, e che l’aver distrutto un fronte apriva senza ostacoli l’altro e

⁵⁷ Ivi, 38, p. 149.

⁵⁸ ROBERT DE CLÉRY 1981, p. 244.

⁵⁹ Vd. FROLOW 1961, pp. 105-106; ora *Le trésor de la Sainte Chapelle* 2001.

cioè proprio quello in direzione di Bisanzio. Il 21 marzo 630, quando avvenne la restituzione trionfale della Vera Croce al Santo Sepolcro di Gerusalemme, sembrò certamente un giorno grande e glorioso come da tempo non se ne registravano più in quei secoli che per l'impero d'oriente iniziavano a diventare "di ferro", e così viene vissuto nelle fonti che ce lo tramandano. D'altronde Eraclio era diventato imperatore nel 610 sotto i migliori auspici, debellando il tremendo tiranno Foca, e si era subito affermato come grande soldato e stratega, nella tradizione bizantina uno dei più grandi eroi militari. I contemporanei si approfondono in lodi che toccano vertici di esaltazione. In Niceforo, Strategio, Sebeo, Giorgio di Pisidia (nel suo *In restitutionem sanctae crucis*), nel *Chronikon Paschale* si possono leggere descrizioni e poemi celebrativi che mescolano come sempre storia e leggenda; presentatosi Eraclio davanti alla Porta d'Oro con la reliquia della croce in un cofanetto sigillato che il di lì a poco patriarca Modesto aveva appena dichiarato intatto e inviolato, una serie di prodigi gli impediscono l'accesso finché l'imperatore non smonta da cavallo, non si spoglia dei paramenti imperiali e non assume un atteggiamento di completa umiltà. Alla fine del percorso trionfale restituisce la croce all'*Anastasis*, primo imperatore cristiano dei Romani ad essersi personalmente recato a Gerusalemme⁶⁰. E già con grande fervore mistico e trionfalismo insieme erano state accolte l'anno prima, nell'estate del 629, a Costantinopoli la Santa Lancia e la Santa Spugna inviate dal persiano Niceta figlio di Shahrbaraz, in segno di pace ed alleanza. E così sarà nel 635 con il trasporto della Vera Croce a Costantinopoli perché gli arabi premono alle porte di Gerusalemme, che infine conquistano nel 638.

Il recupero della croce ha quindi assegnato ad Eraclio quasi un'aura di santità, peraltro in uno scenario che deliberatamente unisce le sue gesta con quelle di Costantino e addirittura di Davide⁶¹, che non tramonterà nei secoli e sarà consacrata nella *Legenda aurea*, come si è accennato più sopra, del frate domenicano, poi vescovo, Iacopo di Varazze, testo scritto intorno alla metà del XIII secolo e diffusissimo nel medioevo, come testimoniato dalle circa mille copie manoscritte giunte sino ad oggi⁶². In questo ancor oggi celebre testo, che segue le festività del calendario liturgico, della croce si tratta, sostanzialmente, due volte: per la festa dell'Invenzione⁶³ e per quella dell'Esaltazione⁶⁴. Nel primo caso vengono riassunte ed elaborate le leggende relative al ritrovamento del Legno, ma ovviamente l'autore ritiene di utilizzare opere storiche, delle quali non manca di rilevare tutte le contraddizioni pur cercando di costruire una vicenda credibile, ancorché piena di accadimenti portentosi. Nel secondo, invece, è Eraclio il protagonista assoluto. Cosroe, dopo aver rubato la croce, lascia il regno al figlio, si installa in un tempio con la croce alla sua destra e un gallo alla sua sinistra, una curiosa, invero, versione della Trinità, e si fa adorare come fosse Dio Padre. Allora Eraclio raccoglie un grande esercito e sul Danubio, in singolar tenzone, sconfigge il re persiano: "tutto il popolo di Cosroe si sottomise alla fede cristiana e ricevette il sacro battesimo". Eraclio poi raggiunge Cosroe nel suo tempio, gli propone la conversione, al rifiuto gli tronca il capo. Poi riporta la croce a Gerusalemme dove, come si è detto, non può entrare a cavallo e in paramenti imperiali ma a piedi, scalzo e con umili vesti per imitare Cristo il quale "quando passò per questa porta per andare alla passione non passò con pompa regia, ma su un modesto asinello, e lasciò con questo un esempio per tutti coloro che vogliono essere suoi seguaci", come annunciato da un angelo apparso sulla porta con una croce in mano. Restituita la croce al suo luogo d'origine, si rinnovano gli antichi prodigi, i ciechi vedono, i paralitici camminano, i morti risorgono, i demoni fuggono. L'imperatore restaura e arricchisce i sacri edifici poi ritorna a Costantinopoli. Subito dopo si narra un'altra versione dei fatti relativi alla sconfitta dei persiani e al recupero della croce, con l'esercito romano che muove contro il Gran Re e lo sconfigge più volte arrivando fino a Ctesifonte. Ma

⁶⁰ Vd. KAEGI 2003, pp. 205-207, con citazione e disamina delle fonti principali.

⁶¹ SPAIN ALEXANDER 1977, pp. 217-237.

⁶² VITALE BROVARONE 1993.

⁶³ Ivi, pp. 380-390.

⁶⁴ Ivi, pp. 750-756.

l'imperatore è anche poeta e mistico, e così sigla la sua impresa: "O croce più brillante di tutte le stelle, venerata in tutto il mondo, amata da tutti gli uomini, più santa di ogni cosa, tu che sola sei stata degna di portare la dote del mondo, dolce legno, dolci chiodi, dolce punta e dolce lancia, tu che porti dolci pesi, salva la folla che qui è riunita per cantare le tue lodi, e porta il vessillo con la tua insegna". Sono queste immagini che ispireranno poi i molteplici artisti occidentali che nei secoli raffigureranno la leggenda della Vera Croce, a partire dal più celebre tra tutti, e cioè Piero della Francesca in San Francesco ad Arezzo⁶⁵. Eraclio rimarrà, comunque, sempre indissolubilmente legato al trionfo e all'esaltazione della croce e delle sue eroiche virtù non si perderà mai memoria, a Bisanzio, dove lo si riterrà, con Basilio II⁶⁶, il più grande degli imperatori militari, e in occidente, dove sarà protagonista di innumerevoli storie e tragedie, la più nota forse quella di Pierre Corneille⁶⁷. E questo ad onta del fatto che sotto il suo regno Bisanzio perde completamente il sud e l'est del suo territorio, conquistato dagli arabi, contro i quali l'ormai anziano e stanco imperatore poco o nulla può fare. Ma i miti, nella storia, sono ben più duraturi della realtà.

mauro.dellavalle@unimi.it

⁶⁵ MAETZKE – BERTELLI 2001.

⁶⁶ STEPHENSON 2003.

⁶⁷ CORNEILLE 1984, II, pp. 351-430.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Accounts of Medieval Constantinople* 2013 = *Accounts of Medieval Constantinople. The Patria*, Dumbarton Oaks Medieval Library 24, trans. by A. BERGER, London 2013.
- Alexandri monachi* 1865 = *Alexandri monachi de venerandae ac vivificae crucis inventione*, in *Patrologiae Cursus completus... Series graeca*, acc. J.-P. MIGNÉ, 87, III, Parigi 1865, coll. 4015-4088.
- BARBERO 2016 = A. BARBERO, *Costantino il Vincitore*, Biblioteca Storica, Roma 2016.
- BARNES 1981 = T.D. BARNES, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (MA)-London 1981.
- BASSETT 2004 = S. BASSETT, *The Urban Image of Late Antique Constantinople*, Cambridge 2004.
- BELLINI – MASCHIO 1997 = E. BELLINI, G. MASCHIO, Ireneo di Lione, *Contro le eresie e altri scritti*, Già e non ancora 320, Complementi alla Storia della Chiesa, Milano 1997.
- La Bibbia* 1988 = *La Bibbia*, testo ufficiale CEI, realizzazione di P. VANNETTI S.I., Casale Monferato 1988.
- BIHAIN 1973-1974 = E. BIHAIN, *L'épître de Cyrille de Jérusalem à Constance sur la vision de la croix (BHG 413)*, in "Byzantion", 43, 1973-1974, *Hommage à Marius Canard*, pp. 264-296.
- BRANDENBURG 2004 = H. BRANDENBURG, *Le prime chiese di Roma IV-VII secolo*, Milano 2004.
- BRENT 2007 = A. BRENT, *Ignatius of Antioch. A Martyr Bishop and the Origin of Episcopacy*, London 2007.
- CASSANELLI – STOLFI 2012 = R. CASSANELLI, E. STOLFI (a cura di), *Gerusalemme a Roma. La basilica di Santa Croce e le reliquie della Passione*, Di fronte e attraverso 1062, Storia dell'arte 54, Milano 2012.
- CATTANEO 2007 = E. CATTANEO, *L'encomio della croce nell'omiletica greca (IV-VIII sec.)*, in B. ULIANICH, U. PARENTE (a cura di), *La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, I-III, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, Napoli 2007, I, pp. 153-221.
- CONSOLINO 1984 = F.E. CONSOLINO, *Il significato della inventio Crucis nel De obitu Theodosii*, in "AFLS", 5, 1984, pp. 165-166.
- CORNEILLE 1980-1987 = P. CORNEILLE, *Héraclius empereur de Byzance*, in G. COUTON (éd.), *Oeuvres complètes*, I-III, Paris, 1980-1987, II, 1984, pp. 351-430.
- DAGRON 1984 = G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Études sur le recueil des "Patria"*, Bibliothèque Byzantine 8, Paris 1984.
- DE BLAAUW 1997 = S. DE BLAAUW, *Jerusalem in Rome and the Cult of the Cross*, in R.L. COLELLA, M.J. GILL, L.A. JENKENS, P. LAMERS (hrsgg.), *Pratum Romanum, Richard Krautheimer zum 100. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, pp. 55-73.
- DELLA VALLE 2016 = M. DELLA VALLE, *L'immagine della croce nella decorazione monumentale di Roma*, in M. GIANANDREA, F. GANGEMI, C. COSTANTINI (a cura di), *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, Roma 2014, pp. 65-77.
- FIACCADORI 2003 = G. FIACCADORI, *ΠΡΟΣΟΨΙΣ non ΠΡΟΟΠΙΣ, Efeso, Gerusalemme, Aquileia (nota a IERH 495, 1s.)*, in "PdP", 58, 2003, pp. 182-249.
- FOGLIADINI 2013 = E. FOGLIADINI, *L'immagine negata*, Storia dell'arte 58, Guardando ad Oriente, Milano 2013.
- FRANCO 2009 = L. FRANCO (a cura di), *Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino*, Milano 2009.
- FROLOW 1961 = A. FROLOW, *La reliquie de la vraie croix. Recherches sur le développement d'un culte*, Archives de l'Orient chrétien 7, Paris 1961.

- FROLOW 1965 = A. FROLOW, *Les reliquaires de la vraie croix*, Archives de l'Orient chrétien 8, Paris 1965.
- HEID 2001 = S. HEID, *Kreuz, Jerusalem, Kosmos: Aspekte frühchristliche Staurologie*, Münster 2001.
- HEID 2007 = S. HEID, *La croce dorata sul monte degli Ulivi dal IV fino al VII secolo*, in B. ULIANICH, U. PARENTE (a cura di), *La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, I-III, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, Napoli 2007, II, pp. 49-55.
- JOHNSON 1992 = M.J. JOHNSON, *Where were Constantius I and Helena buried?*, in "Latomus", 51, 1, 1992, pp. 145-150.
- JOHNSON 2009 = M.J. JOHNSON, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge 2009.
- KAEGI 2003 = W.E. KAEGI, *Heraclius Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003.
- KLEIN 2004a = H.A. KLEIN, *Byzanz, der westen und das "wahre" Kreuz*, Wiesbaden 2004.
- KLEIN 2004b = H.A. KLEIN, *Constantine, Helena, and the Cult of the True Cross in Constantinople*, in J. DURAND, B. FLUSIN (éds), *Byzance et les reliques du Christ*, Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies 17, Paris 2004, pp. 31-59.
- KLEIN 2006 = H.A. KLEIN, *Sacred Relics and Imperial Ceremonies at the Great Palace of Constantinople*, in F.A. BAUER (hrsg.), *Visualisierung von Herrschaft*, BYZAS 5, Istanbul 2006, pp. 79-99.
- KLEIN 2015 = H.A. KLEIN *The Crown of His Kingdom: Imperial Ideology, Palace Ritual and the Relics of Christ's Passion*, in M. FEATHERSTONE, J.-M. SPIESER, G. TANMAN, U. WULF-RHEIDT (eds), *The Emperor's House. Palaces from Augustus to the Age of Absolutism*, Urban Spaces 4, Berlin-Boston 2015, pp. 201-212.
- KOTZABASSI 2013 = S. KOTZABASSI (ed.), *The Pantokrator Monastery in Constantinople*, Byzantinisches Archiv 27, Berlin-Boston 2013.
- LEFEBVRE 1963 = G. LEFEBVRE OSB, *Messale romano quotidiano*, s.l. 1963.
- MAETZKE – BERTELLI 2001 = A.M. MAETZKE, C. BERTELLI (a cura di), *Piero della Francesca. La Leggenda della Vera Croce in San Francesco ad Arezzo*, Milano 2001.
- MANGO 1965 = C. MANGO, *Constantinopolitana*, in "JDAI", 80, 1965, pp. 305-336, (ripubblicato in ID., *Studies on Constantinople*, Variorum Collected Studies Series 394, Aldershot 1993, cap. II).
- MANGO 1981 = C. MANGO, *Constantine's Porphyry Column and the Chapel of St. Constantine*, in "DeltChrA", s. 4, 10, 1981, pp. 103-110 (ripubblicato in ID., *Studies on Constantinople*, Variorum Collected Studies Series 394, Aldershot 1993, cap. IV).
- MANGO 1993 = C. MANGO, *Constantine's Column*, in ID., *Studies on Constantinople*, Variorum Collected Studies Series 394, Aldershot 1993, cap. III, pp. 1-6.
- MARAVAL 2010 = P. MARAVAL (pres. et trad.), *Constantin le Grand, Lettres et discours*, Paris 2010.
- MARAVAL 2011 = P. MARAVAL, *Constantin le Grand*, Paris 2011.
- MATTHIAE 1967 = G. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, I-II, Roma 1967.
- ORLANDI 1972 = T. ORLANDI, *Cirillo di Gerusalemme nella letteratura copta*, in "VetChr", 9, 1972, pp. 93-100.
- OUSTERHOUT 2014 = R. OUSTERHOUT, *The life and afterlife of Constantine's Column*, in "JRA", 27, 2014, pp. 304-325.
- PENCHEVA 2010 = B.V. PENCHEVA, *Icone e potere: la Madre di Dio a Bisanzio*, Di fronte e attraverso 883, Storia dell'arte 44, Milano 2010 (titolo originale: *Icons and Power: The Mother of God in Byzantium*, University Park PA 2006).
- PERICHON – MARAVAL 2004 = P. PERICHON S.I., P. MARAVAL (éds), *Socrate de Constantinople, Histoire Ecclésiastique*, I, Sources Chrétiennes 447, Paris 2004.

- PERLER 1966 = O. PERLER (éd.), Méliton de Sardes, *Sur la Pâque et fragments*, Paris 1966.
- PISCITELLI CARPINO 2007 = T. PISCITELLI CARPINO, *La croce nell'esegesi patristica del II e III secolo*, in B. ULIANICH, U. PARENTE (a cura di), *La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, I-III, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, Napoli 2007, I, pp. 129-152.
- PITTA 2007 = A. PITTA, *Lo "scandalo della croce" (Gal 5, 11). La centralità della croce nel pensiero paolino*, in B. ULIANICH, U. PARENTE (a cura di), *La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, I-III, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, Napoli 2007, I, pp. 97-117.
- ROBERT DE CLERY 1981 = ROBERT DE CLERY, *De ceux qui se croisèrent et comment le marquis de Montferrat devint leur seigneur*, in GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête de Constantinople*, Mémoire de l'Histoire, Paris 1981.
- Rufini Aquileienses 1849 = *Rufini Aquileienses Presbyteri in suam et Eusebi Caesariensis latinam ad eo factam historiam...*, in *Patrologiae Cursus completus... Series latina*, acc. J.-P. MIGNE, 21, Paris 1849, coll. 475-478.
- Scriptores originum* 2001 (1901-1907¹) = *Scriptores originum constantinopolitanarum*, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, T. PREGER (ed.), Lipsiae 2001 (1901-1907).
- SIMONETTI – PRINZIVALLI 2011 = M. SIMONETTI, E. PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2011.
- SOZOMENE 1983 = SOZOMENE, *Histoire ecclésiastique, Livres I-II*, Sources Chrétiennes 306, Paris 1983.
- SPAIN ALEXANDER 1977 = S. SPAIN ALEXANDER, *Heraclius, Byzantine Imperial Ideology, and the David Plates*, in "Speculum", 52, 2, 1977, pp. 217-237.
- STEPHENSON 2003 = P. STEPHENSON, *The Legend of Basil the Bulgar-slayer*, Cambridge 2003.
- TARTAGLIA 2001 = L. TARTAGLIA (a cura di), *Eusebio di Cesarea, Sulla vita di Costantino*, Napoli 2001.
- Le trésor de la Sainte Chapelle* 2001 = *Le trésor de la Sainte Chapelle*, Catalogo della Mostra, Paris, Musée du Louvre, 31 mai 2001-27 août 2001, Paris 2001.
- VISONÀ 1988 = G. VISONÀ (a cura di), *Pseudo Ippolito. In sanctum Pascha*, Studia patristica Mediolanensia 15, Milano 1988.
- VITALE BROVARONE 1993 = A. e L. VITALE BROVARONE, *Iacopo da Varazze, Legenda aurea*, Torino 1993.
- VOGT 2006 = A. VOGT (éd.), *Constantin VII Porphyrogénète, Le livre des cérémonies*, I, Collection Byzantine, Association Guillaume Budé, Paris 2006.
- VOICU 2007 = S.J. VOICU, *La croce negli apocrifi*, in B. ULIANICH, U. PARENTE (a cura di), *La croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, I-III, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, Napoli 2007, I, pp. 119-126.
- WALTER 2006 = C. WALTER, *The Iconography of Constantine the Great, Emperor and Saint*, Leiden 2006.
- WANKE 2000 = D. WANKE, *Das Kreuz Christi bei Irenäus von Lyon*, Berlin-New York 2000.
- WINKELMANN 1966 = F. WINKELMANN, *Charakter und Bedeutung der Kirchengeschichte des Gelasios von Kaisareia*, in "ByzF", 1, 1966, pp. 346-385.
- YARNOLD 2000 = E. YARNOLD, *Cyrillos of Jerusalem*, London-New York 2000.